

Veleni Pd, attacco a Renzi

D'Alema sta
con le toghe:
il caso Potenza
non è chiuso

COLOMBO ■ A pagina 5

D'Alema gioca a far perdere il leader «Ha fatto errori e divide il partito»

Non voterà Giachetti a Roma e contesta tutte le scelte del premier

Cuperlo invoca ancora la collegialità

«Non si può decidere da soli»

«Sta nascendo una forza alla sinistra del Pd, parlo di Sinistra italiana, con cui dobbiamo collaborare, ma il Pd si gestisca in un clima di collegialità. Non si può decidere da soli». Così Gianni Cuperlo, anche lui in tv

REPLICA AL VETRIOLO

**Così il candidato del Pd
snobbato dall'ex premier
«Meglio, con lui si perde»**

Ettore Maria Colombo

■ ROMA

MASSIMO D'Alema - «Lui» preferisce esser chiamato «Spezzaferro», non «Baffino» - stavolta l'ha studiato e pensato bene, l'assalto finale al «quartier generale» di Renzi. Tre le mosse decise non come giocando a scacchi, ma alla Sun-Tzu, autore dell'*Arte della Guerra* («la strategia è la via del paradosso»): attaccare, bastonare, provocare. Uno, attaccare. Il premier e il governo, indebolito dallo scandalo Tempa Rossa, e con accuse pesanti: «La responsabilità dell'emendamento non è di Boschi, ma del premier, sentito il ministro proponente». Come a dire, ai magistrati: indagatelo Renzi, è tutta colpa sua.

Due, bastonare. Renzi lo definisce, non una, ma 3, 4, 5, 'n' volte, «sprezzante». Ecco come ne parla, D'Alema, a *Otto e Mezzo*, ospite di Lilli Gruber: «Un uomo, Renzi, che divide, che lacera, combatte la sinistra, non ne rispetta la storia, disprezza i fondatori dell'Ulivo (lui, invece, li ha promossi: Prodi in Europa, Veltroni al partito, e lasciamo perdere se è davvero andata così, ndr.), insulta il sindacato, esalta Marchionne, attacca i giudici da intemperante, ma sbaglia del tutto il momento». Tre: provocare la reazione, furiosa, del premier, che

ama «le risse», La via è demolirne gli atti di governo, a partire da quel *Jobs Act* che «mostra il suo lato oscuro, come direbbe una nota saggia cinematografica» (*Star Wars*, ma fa più effetto detta così). E violare il principio filosofico di «non contraddizione»: «Voterò 'No' al referendum del 17 aprile - scandisce D'Alema - e il Pd dovrebbe fare lo stesso, anziché sostenere la posizione 'indecente' dell'astensionismo». Come Bersani ma riuscendo, anche in questo caso, a dire di Renzi: sei «indecente».

INFINE, e qui c'è il colpo finale, quello che vorrebbe essere il ko tecnico per finire l'*Avversario*: dire, a domanda su chi voterà a Roma, che Giachetti, un renziano al cubo, «non è all'altezza della città» e che «mi prenderò tempo per riflettere e decidere per chi votare» (Giachetti, *tranchant*, risponderà: «D'Alema non mi vota? Meglio così. Se c'è lui si perde sempre!»). Il che non vuol dire che scenderà in campo il suo campione, Massimo Bray, ma che il vero obiettivo e vero messaggio che D'Alema manda ai «nemici» di Renzi presenti in ogni schieramento, grado e latitudine è di far perdere tutti, ma proprio tutti, i candidati renziani. Per terremotare Renzi e il renzismo, a partire dal suo sistema di alleanze, e poi, al referendum di ottobre sulle riforme istituzionali annunciare *coram populo* un voto contrario alle riforme che si sommerebbe a quello degli altri «nemici» di Renzi per ottener-

ne la defenestrazione finale. Segue, nei sogni di D'Alema, non le elezioni subito, ma un bel governo tecnico, o «del Presidente», per aver il tempo di cambiare la legge elettorale *l'Italicum*, dal primo luglio in vigore, e dare peso alle coalizioni e ai partiti «piccoli» e «medi». Perché il sogno, neppure finale, di D'Alema è sempre lo stesso: costruire, ormai «fuori» dal Pd - giudicato come ieri un luogo «inutile, dove non si discute più, si fanno prove muscolari, come succede ogni volta in Direzione, ecco perché non ci metto piede da tempo» - una «Cosa» nuova in cui convogliare tutte le sue energie («Sono e resto un combattente») e far nascere - insieme all'ex Sel, oggi SI, di Fassina, Fratoianni, etc. - un nuovo partito da presentare, appunto, alle prossime elezioni politiche. Certo, non è la prima volta che, anche di recente, D'Alema invita il popolo della sinistra alla scissione (invito che, tanto per cambiare, la minoranza dem fa finta di non sentire). Ora, però, con la comparsata - in puro stile e spirito dalemiano, quello di «disciamo», baffetto che s'alza, parole ripetute mille volte come «sprezzante» (Renzi, ovvio, mica lui, Baffino...) - D'Alema ha, finalmente, completato l'opera.



**Mozione 1****M5S deposita il testo**

Ieri il M5S ha depositato la mozione di sfiducia: «Il governo ha abusato dei suoi poteri e violato i suoi doveri». Il presidente del Senato Grasso dovrà ora calendarizzarne l'esame

**Mozione 2****Poi anche FI e Lega**

Ieri sera è stata depositata in Senato la seconda mozione di sfiducia a firma di Forza Italia e Lega Nord Prima di «tre giorni», dice il regolamento del Senato, non dovrebbe andare in Aula